

BANCHE E FINANZA

Il Pci: No ai giochi di potere
Trasparenza e regole certe

Le riforme possibili Una operazione di civiltà



La vicenda del Nuovo Ambrosiano e delle Generali quella che è stata definita la Beresina di Agnelli e Cuccia è recentissima e forse la più rilevante ma non l'unica come esempio del tipo di trasformazione finanziaria che le oligarchie economiche vorrebbero sotto la sfera della necessità di adeguare dimensioni patrimoniali operatività e qualità dei prodotti finanziari in previsione del '92 anziché mentre il '92 è già di casa anche qui in Italia si vorrebbe costruire un sistema di «poli» all'insegna di grandi concentrazioni industriali finanziarie senza regole né l'opacità e preve crisi e smobilizzazioni della presenza pubblica nel sistema bancario. Per alcuni grandi gruppi un tempo impinguati con il tasso-Fiat cioè con un costo del denaro inferiore di due punti se non di più del «prime rate» praticato loro da un sistema bancario forte con i deboli e debole con i forti ora si presenta la grande occasione. Cogliere le esigenze della trasformazione perché agendo sulle due leve della commissione tra impresa e banca e della privatizzazione secca della banca pubblica si possa dar vita a enti creditizi «cattivi» (prigionieri cioè) in cui si eserciti una funzione dominante della grande impresa. Una strategia. L'impresa non finanziaria che acquisisce il dominio della banca uguale e contraria a quella pensata da Carli a metà degli anni Settanta quando lanciò l'idea della conversione dei titoli di cui l'industria verso il sistema bancario in azione di

La battaglia per la trasformazione del sistema bancario vede schierati in egual mescolanza le oligarchie economiche e i partiti di governo. Gli uni cercando di smobilizzare la presenza pubblica, gli altri di mantenere in vita una enorme sacca di potere da lottizzare a proprio piacimento e convenienza. Nessuna delle due parti ovviamente fa cenno all'esigenza di regole nuove di una nuova Costituzione finanziaria. Una esigenza invece sentita dal Pci che propone una «operazione di civiltà» un salto storico nella trasparenza.

Non nato a questo o a quel partito o corrente di partito di governo e rinnovando criteri e procedure di nomina. Ma porta Andreotti la ragione fondataiva del cui governo è proprio con la grande abbuffata di cariche in vista delle prossime elezioni amministrative rinunciare ai detenuti intrecci tra politica e banche? Quali significati possono avere per un tale governo se non quello del vuoto o seggio papale come tutela del risparmio in predefinite strategie di innovazione sfide comunitarie?

E tuttavia almeno questo dovrebbe essere possibile aprire nelle sedi istituzionali un dibattito sulle linee della trasformazione finanziaria. La decenza istituzionale non toglie più che di essa sia possibile parlare solo nei salotti buoni o nelle sedi dei partiti di governo il peggior servizio reso alla sacrosanta battaglia per la trasparenza da fissare per legge nei rapporti tra banca e clientela a tutela del risparmiatore dell'utente in genere vera operazione di civiltà è proprio lo spettacolo di una riconversione bancaria la decisione dei cui aspetti proprietari si vorrebbe non demandata correttamente agli organi istituzionalmente competenti ma riportata agli «arcani imperniati» partito-industriali. Mentre di strategia del «truffare» per le banche non si parla affatto.

ANGELO DE MATTIA

quest'ultimo nella stessa industria. Dunque una strategia quella della commissione che si tenta ora con Carli ministro del Tesoro che quando l'industria andata a voto la teonizzazione degli anni Settanta dello stesso Carli si è ristrutturata ed ha ricostituito i margini di profitto. È un tipo di trasformazione quella voluta dalle oligarchie economiche contro il mercato e la concorrenza contro la necessità di adottare regole nuove all'altezza delle innovazioni che si richiedono per la tutela del risparmio e la sua valorizzazione. I modi per contrastare una siffatta linea esistono ovviamente. Anzitutto l'ammodernamento dell'ordinamento che faccia leva su due piloni da un lato il varo nell'ambito dell'antitrust della disciplina della separazione tra impresa e banca la riforma della banca pubblica una adeguata disciplina della trasparenza dei contratti e delle operazioni bancarie. Dall'altro le regole per un mercato finanziario (Sim Opa Insider trading al meno) che non sia più un «souk» arabo. Riforme facili a

perché nell'elencazione si è agevolmente d'accordo tutti. Molto meno facili a farsi spesso essendo i discriminanti ben chiari ai soli addetti ai lavori e tuttavia implicanti veri e propri schieramenti dislocazione di poteri precisi assetti economico-sociali. Spesso i discriminanti sono inconducibili «per il ramo» a parole chiave quali la tutela del contraente debile risparmiatore o prenditore del credito la non manipolazione del mercato la prevenzione di conflitti di interesse la tutela delle minoranze la previsione della «posta aperta» per l'accesso al mercato senza preconstituizione di nicchie o peggio di posizioni dominanti e così via.

Questi ed altri aspetti sono veri e propri presupposti di un reale assetto di democrazia economica. Ma ovviamente sono necessari ma non sufficienti. Occorrono scelte politiche coraggiose. E invece il governo Andreotti è tutt'altro che orientato alla promozione di una riconversione finanziaria che sia libera dai grandi giochi di potere che altro significano infatti il richiamo al suffragio universale del presidente del Consiglio contro i giovani industriali a Capri e la sostanziale adesione di Romiti (ma dopo la vicenda del Nuovo Ambrosiano si sarà pentito?) se non una sorta di dividuismo le spoglie della trasformazione con «quote partitiche» e «quote oligarchiche» dal momento che nessuno dei due fa riferimento all'esigenza di regole nuove di una nuova costituzione finanziaria?

E qui si viene al secondo aspetto che attanaglia le potenzialità di innovazione delle banche e delle strutture finanziarie la lottizzazione partitica. Questa stessa tenta di trarre alimento proprio dai rischi della commissione impresa banca la lottizzazione cioè come male minore in giusta simmetria con quanto gli industriali cercano di fare additando il male minore nella commissione banca impresa rispetto alla feudalizzazione partitica.



Dieci Banche insieme

Dieci sono le banche che aderiscono alla Federazione delle Casse di Risparmio della Toscana. Insieme, con 454 DIPENDENZE, rappresentano la più vasta capillarità di sportelli bancari nella regione. Insieme amministrano oltre 17 000 MILIARDI di depositi. Insieme sostengono tutte le attività produttive della Toscana sui mercati italiani e su quelli esteri. Insieme costituiscono la più importante rete che offre servizi parabanca (leasing, factoring, ecc.). Tutte hanno una tradizione ultracentenaria e dispongono dei più avanzati servizi e delle più moderne tecnologie che mettono a disposizione sia degli operatori economici come delle famiglie. Non hanno fini di lucro e reinvestono gli utili di esercizio in favore della collettività nella zona di competenza.

- CASSA DI RISPARMIO DI CARRARA
- CASSA DI RISPARMIO DI FIRENZE
- CASSA DI RISPARMIO DI LIVORNO
- CASSA DI RISPARMIO DI LUCCA
- CASSA DI RISPARMIO DI PISA
- CASSA DI RISPARMIO DI PISTOIA E PESCIA
- CASSA DI RISPARMIO DI PRATO
- CASSA DI RISPARMIO DI SAN MINIATO
- CASSA DI RISPARMIO DI VOLTERRA
- BANCA DEI MONTE DI LUCCA

Federazione delle Casse di Risparmio della Toscana
Sede sociale presso Cassa di Risparmio di Firenze - Via Butalini 6 - Firenze

Dal 1985 molti prodotti finanziari si sono affacciati sul mercato Nuove proposte, e l'avventura continua

È dal 1985, con l'istituzione dei Fondi Comuni di Investimento, che inizia l'alternativa ai tradizionali depositi bancari e postali. Da allora molti altri prodotti finanziari sono stati lanciati sul mercato con alterne fortune. Il successo crescente delle Polizze Vita e le risposte dei soggetti «tradizionali» sistema bancario e Tesoro. La nuova dimensione operativa

MASSIMO CECCHINI

La seconda metà degli anni 80 si caratterizza nel settore della finanza e del risparmio per la comparsa sul nostro mercato di tutta una serie di «nuovi prodotti finanziari». Già alcuni anni prima si era registrato il tentativo di alcuni risparmiatori di rastrellare il risparmio vendendo col nuovo sistema del «porta a porta» cosiddetti titoli atipici. Sono gli anni di Bangasce di Cultrera di Sgarlata approfittando della legislazione di vigilanza ancora inesistente e

come nel caso di Sgarlata di oggettive connivenze a livello ministeriale a migliaia di sprovvisti risparmiatori attraverso la promessa di rendimenti da capogiro vengono truffate centinaia di miliardi. È solo a partire dal 1985 con l'istituzione dei Fondi Comuni di Investimento che per i risparmiatori italiani si realizza un'alternativa ai tradizionali depositi bancari e postali. L'inizio di attività dei Fondi è letteralmente travolgente. L'arrivo di nuovi investitori istituzionali

non fa volare la Borsa. L'ascesa del listino di Piazza Affari consente a sua volta ai Fondi performance da capogiro. È una moderna «catena di S. Antonio» che subisce un duro stop con il crollo borsistico del famoso lunedì nero. Dal quel 19 ottobre i Fondi non si sono ancora ripresi ed il saldo tra nuove sottoscrizioni e riscatti continua ad essere negativo. Il risparmiatore italiano si scorre per la seconda volta nel giro di pochi anni.

Compagno intanto sul mercato le Polizze Vita. Si tratta di forme di accumulazione del risparmio a fini di previdenza integrativa. Il successo di questi nuovi strumenti è strettamente legato alla crisi della previdenza pubblica ed al trattamento fiscale agevolato. Soprattutto a livello di contrattazione integrativa aziendale le polizze vita riscontrano un successo notevole e negli ultimi due anni si registra un

crescendo ininterrotto nella nascita di Fondi pensionistici integrativi aziendali. L'interesse dimostrato dal pubblico per le innovazioni finanziarie ha però creato serie difficoltà ai due soggetti tradizionalmente preposti alla raccolta del risparmio sistema bancario e Tesoro. Alle prese con un crescente disavanzo pubblico da finanziare lo Stato è costretto a praticare una politica di alti tassi sui suoi titoli. Spaventati dai rischi di Borsa molti piccoli risparmiatori scoprono l'investimento in Titoli di Stato. Ma anche in questo settore gli strumenti tradizionali (Bot e Cct) presto si dimostrano insufficienti a soddisfare le esigenze del pubblico. Ecco allora il lancio di nuovi Titoli in valuta (i Titoli in Ecu) o di Titoli a durata variabile (i Titoli con opzione redimibili dopo tre o sei anni). Ultimo a comparire sul mercato sarà il Ctr un Certificato con rendimento indicizzato alle variazioni del costo della vita rilevate dall'Istat.

Abbiamo creato per voi dei nuovi interessi.

Il nostro lavoro è proprio quello di occuparci dei vostri interessi e di offrirvi sempre nuove opportunità. Come i Certificati di deposito a tasso variabile della Cassa di Risparmio di Puglia.

Certificati di deposito a tasso variabile della Cassa di Risparmio di Puglia.

"SE POTESSI PRELEVARE IN OGNI MOMENTO"

"SE POTESSI FARE ACQUISTI SENZA DENARO CONTANTE"

"SE POTESSI EVITARE LA FILA PER RITIRARE LO STIPENDIO"

"SE POTESSI AFFIDARE A QUALCUNO LE BOLLETTE DA PAGARE"

FACILE CON IL CONTO CORRENTE SICILCASSA.

Con il conto corrente Sicilcassa potete risolvere tutta una serie di «se potessi...» che fino ad oggi vi tenevano più occupati del dovuto. Bollette da pagare, disponibilità di contante, stipendi o pensioni da ritirare: sarà il vostro conto corrente Sicilcassa a provvedere per voi. Basta chiederlo al più vicino sportello della Sicilcassa. Niente di più facile.

SICILCASSA
CASSA DI RISPARMIO VE
PER LE PROVINCE SICILIANE